

XLIV 1 'Eke«no nšntoi loipŃn >neka tÁj sÁj
 crhstomaqe.aj oŭk Ńkn»somen TMpiprosqÁnai,
 diasafÁsai, Terentian• f.ltate, Őper
TM»thšš tij tĭn filosofŃwn prŃj <om'>
 onagcoj, "qaamŃ m' œei" lšgwn "æj ĉmšlei
 kaˆ ~tšrouj polloŭj, pĭj pote kat| tŃn
 1 nšteron a,ĭ na piqanaˆ mŃn TM' Ÿkron kaˆ
 politika.,, drime«a... te kaˆ TMtrecej kaˆ
 mŃlista prŃj 1 don|j lŃgwn eŭforoi, Ńyhl aˆ
 d• l.an kaˆ Őpermegšqeij, pl^{3/4}n e., m» ti
 spŃnion, oŭkšti g.nontai fŭseij. tosaŭth
 lŃgwn kosmik» tij TMpšcei tŃn b.on ĉfor.a. 2
 Ā n^{3/4} D.." ofh "pisteutšon TMke.nJ tŭ
 qrul ounšnJ, æj 1 dhmokrat.a tĭn megŃlwn
 ĉgaq^{3/4} tiqhnŃj, Ī nŃnV scedŃn kaˆ
 sun»kmasan of perˆ lŃgouj deinoˆ kaˆ
 sunapšqanon; qršyai te gŃr, fhs.n, Ńkan^{3/4}t|
 fron»mata tĭn megalofrŃwn 1 TMleuqer.a
 kaˆ TMpel.p.sai, kaˆ «ma diege.rein tŃ prŃqumnon
 tÁj prŃj ĉll»louj oridoj kaˆ tÁj perˆ t|
 prwte«a filotimaj. 3 Ńti ge m^{3/4}n di| t|
 proke.mena TMh taj polite.aj Ńpaqla
 ~kŃstote t| yucik| proter»mata tĭn
 .htŃrn meletēmena ĉkonŃtai kaˆ oŃn
TMtr.betai kaˆ toj prŃgmasi kat| tŃ e,kŃj
TMleŭqera suneklŃmpei. of d• nān TMb.kanen"
 ofh "paidomaqeij e«nai doule.aj dika.aj, toj
 aŭtoj Ńgesi kaˆ TMpithdeŭmasin TMx ; pal ĭ n Ńti
 fronhmŃtwn nŃnon oŭk TMhesparganwnšnoi kaˆ
 Ÿgeustoi kall.stou kaˆ goninwtŃtou lŃgwn
 nŃmatoj, t^{3/4}n TMleuqer.an" ofh "lšgw, diŐper
 oŭd•n Ńti m^{3/4} kŃlakej TMkba.nomen
 megalofuej." 4 di| toāto t|j mŃn Ÿllaj
 >xeij kaˆ e,j o,kštaj p.ptein ofaske, doāl on d•
 mhšna g.nesqai •»tora. "eŭqŃj g|r ĉnazeˆ tŃ
 ĉparrhs.aston kaˆ oŃn onfrouron ŃpŃ
 sunhqe.aj ĉeˆ kekondul isnšnon: 5 "1/nisu gŃr
 t' ĉretÁj", kat| tŃn "Omhron, "ĉpoa.nutai
 doŭlion Amar." "ésper oān, eŃ ge" fhs..
 "toāto pistŃn TMstin ; koŭw, t| glwttŃkoma,
TMh ofŃ of PugnaŃoi kaloŭnemi d• nŃnoi
 tršfontai, oŭ nŃnon kwlŭei tĭn TMgke-
 kleismšnwn t|j aŭ»seij, ĉll| kaˆ sunŃroi
 di| tŃn perike.menon toj sēmasi desmŃn,
 oŭtwj «pasan doule.an, kˆn Ī dikaiotŃth,
 yucÁj glwttŃkomon kaˆ koinŃn Ÿn tij
 ĉpof»naito desmwtt»rion." 6 TMgē nšntoi ge

XLIV 1 Mi resta da chiarirti una questione, Terenziano carissimo, e per il tuo desiderio di apprendere, non esiterò ad aggiungerla: ed è quella che uno della cerchia dei filosofi mi ha posto, ora è poco. "Un fatto" mi diceva "mi risulta strano, e certo a molti altri: per quale ragione ai tempi nostri si trovano ingegni ai vertici dell'arte della persuasione, versati per le cause forensi, acuti, pronti, e soprattutto felicemente portati alla piacevolezza dello stile, ma, salvo qualche eccezione, non si vedono affatto delle nature geniali e di grandezza assolutamente superiore? Tanta universale impotenza oratoria ha investito il nostro secolo!" 2 "Si deve prestare fede, per Zeus" diceva "all'opinione corrente, che la democrazia è ottima nutrice degli spiriti grandi, ed è forse solamente per causa sua che i grandi nomi dell'oratoria hanno avuto la loro stagione e si sono spenti? La libertà, si dice, è quel che basta a nutrire i sentimenti degli spiriti grandi, a dar loro speranza, e nel contempo a dar esca alle loro propensioni a rivaleggiare gli uni con gli altri e all'ambizione di primeggiare. 3 E ancora: è attraverso gli onori, che sono la posta dei regimi democratici, che in ogni occasione le superiori qualità spirituali degli oratori si aguzzano mediante l'esercizio e quasi si affinano, e, com'è naturale, esse brillano in libertà in sintonia con le loro imprese. Mentre noi, uomini di ora" andava dicendo "sembra che siamo andati a scuola di servitù legalmente riconosciuta, fin dall'età in cui tenera era la nostra mente siamo stati per così dire fasciati negli stessi costumi e nelle stesse abitudini, senza aver gustato la fonte più bella e feconda dell'eloquenza: la libertà" diss'egli "è ciò di cui parlo: perciò non siamo altro che dei sublimi ruffiani". 4 Per questo motivo egli affermava che, mentre le altre facoltà possono capitare anche a dei servitori, non c'è schiavo che diventi oratore; infatti subito affiora l'assoluta incapacità di parlar liberamente, quasi come un prigioniero che ha fatto l'abitudine ai pugni. 5 Secondo Omero, infatti "il giorno della servitù si porta via metà del valore". "Dunque" egli affermava "se quanto sento è vero, come la gabbia, nella quale vengono allevati i pigmei, che vengono chiamati nani, non solamente impedisce la crescita di chi ci è chiuso dentro, ma anche ne storpia le membra per i ceppi che ne imprigionano i corpi, così ogni servitù, anche la più giusta, si potrebbe ben dire gabbia e prigione pubblica dell'animo". 6 E io, di

ὀπολιὰν: “.ḡdion” ὄφην “ḡ bšl tiste, ka^ˆ
 ḡdion ḡnrèpou tḡ katanšmfesqai t| ḡe^ˆ
 parḡnta ḡra d• m»pote oḡc¹ tÁj o,koumšnhj
 e,r»nh diafqe.rei t|j megłlaj fúseij, polŸ
 d• mḡllon ḡ katšcwn¹ mî n t|jTM piqumaj
 ḡperiḡristoj ołtos^ˆ pḡl emoj, ka^ˆ n¼D.a prḡj
 toḡtJ t| frouroḡnta tḡn nḡn b.on ka^ˆ kat'
 ḡkraj ḡgonta ka^ˆ fšronta taut^ˆ płqh. ¹ g|r
 filocrhmat.a, prḡj ḡn »pantej ḡpl»stwj
 ¼dh nosoḡnen, ka^ˆ ¹ filhdona doul agwgoḡsi,
 mḡllon dš, æj^ˆ n eḡpoi tij, katabuq.zousin
 aḡtłndrouj ¼dh toŸj b.ouj, filargur.a mḡn
 nḡshma mikropoiḡn <ḡn>, filhdona d'
 ḡgemšstaton. 7 oḡ d¼œw logizḡmenoj ełren
 æj oḡn te ploḡton ḡḡristonTM ktim»santaj, tḡ
 d' ḡlḡqšsteron e,pēnTM kqeifšantaj, t|
 sumfuÁ toḡtJ kak| ej t|j yuc|j ¹ mî n
TM peisiḡnta m¼paradšcesqai. ḡkol ouqe g|r
 tḡ ḡnštrJ ploḡtJ ka^ˆ ḡkol fštJ sunhmmšnh
 ka^ˆ ḡsa, fas., ba.mousa pol utšleia, ka^ˆ »ma
 ḡno.gontojTM ke.nou tî n pḡl ewn ka^ˆ oḡkwn t|j
 e,sḡlouj ej šjTM ḡba.nei ka^ˆ sunoik.zetai.
 cron.santa d• taḡtaTM ḡh toj b.oij
 neotopoietai, kat| toŸj sofoḡj, ka^ˆ tacšwj
 genḡmena per^ˆ teknoi.an pleonex.an te
 gemî si ka^ˆ tḡfon ka^ˆ truf»n, oḡ nḡqa
 ḡautî n gem»mata ḡll| ka^ˆ płnu gn»sia.
TM n d• ka^ˆ toḡtḡouj tij toḡ ploḡtou toŸj
TM ḡgḡnouj ej ¹ lik.anTM qe.nTM EsV, tacšwj
 despḡtaj taj yucajTM ht.ktousin ḡpa-
 rait»tḡouj, ḡbrin ka^ˆ paranoman ka^ˆ
 ḡnaiscunt.an s taḡta g|r oḡtwj ḡnłgkh
 g.nesqai ka^ˆ mhkšti toŸj ḡnrèpouj ḡna-
 blšpein mhd' ḡsterofhmaj e.na...tina lḡgon,
 ḡll| toioḡtwnTM ḡh kḡklJ telesourgešqai
 kat' ḡl.gon t¼n tî n b.wn diafqrłn, fq.nein
 d• ka^ˆ katamara.nesqai t| yucik| megšqh
 ka^ˆ ḡzhla g.nesqai, ¹ n.ka t| qnht|
 [kapanhta] ḡautî n mšrhTM kqaumłzoien,
 paršntej aḡkein tḡqłnata. 9 oḡ g|rTM ḡp^ˆ kr.sei
 mšn tij dekasqe^ˆ j oḡk^ˆ n ḡti tî n dika.wn ka^ˆ
 kal î nTM eḡqeroj ka^ˆ ḡgi¼j^ˆ n krit¼j^ˆ gšnoito
 (ḡnłgkh g|r tḡ dwrodokJ t| o,ke.a mḡn
 fa.nesqai kal| ka^ˆ d.kaia <t| d' ḡllḡtria
 ḡdika ka^ˆ kak|>), ḡpou d• ¹ mî n ḡkřstou toŸj
 ḡlouj ¼dh b.ouj dekasmo^ˆ brabeḡbusi ka^ˆ
 ḡllotr.wn ḡÁrai qanłtwn ka^ˆ ḡhšdrai
 diaqhki n, tḡ d' ḡk toḡ pantḡj kerda.nein
 ḡnoḡmeqa tÁj yucaj^ˆ »kastoj prḡj tÁj
 <filocrhmat.aj> ḡndrapodisnšnoi, «ra d¼TM
 tî tosaḡtV loimikí toḡ b.ou diafqr^ˆ

risposta, "È facile, carissimo amico, e proprio
 dell'uomo, prendersela con quanto di volta in volta si
 presenta, ma osserva, non è la pace universale a
 corrompere le grandi nature, ma molto di più questa
 guerra interminabile che trattiene in mano sua i nostri
 desideri, e, per Zeus, aggiungici queste passioni qua,
 che hanno messo in stato d'assedio la nostra epoca
 sconvolgendola dalle fondamenta. Infatti la brama di
 ricchezze, per la quale tutti noi siamo insaziabilmente
 malati, e l'amore del piacere, ci portano alla schiavitù,
 o, si potrebbe dir meglio, mandano a picco i nostri
 beni con tutto l'equipaggio. L'amore per il denaro è
 una malattia che rimpicciolisce l'animo, l'amore per il
 piacere rappresenta il colmo dell'avvilimento. 7
 Benché ci pensi sopra, non riesco a trovar la ragione
 per cui non debba esser possibile (a tal punto
 stimiamo una ricchezza senza limiti, o per parlar più
 schietto, l'abbiamo divinizzata) non subire nell'animo
 nostro le conseguenze malefiche della stessa natura
 che con questa si fanno avanti. Infatti alla ricchezza
 senza misura e senza freno s'accompagna strettamente
 il lusso, procedendo, per così dire, con passo eguale; e
 quando essa gli apre l'entrata delle città e delle case, ci
 entra insieme, e ci coabita. Col tempo, questa coppia
 di elementi mette su il nido, a dire dei filosofi, nella
 vita degli uomini, e messasi subito a riprodursi,
 genera cupidigia, orgoglio, mollezza; e non di
 generazioni di bastardi si tratta, ma addirittura di prole
 assolutamente legittima. E se per giunta si lascia che
 questi discendenti della ricchezza vadano avanti negli
 anni, generano rapidamente negli animi dei tiranni
 inesorabili: l'insolenza, l'illegalità e la spudoratezza. 8
 È fatale che le cose stiano così, e che l'uomo non
 rivolga più il suo sguardo verso l'alto, né che si tenga
 in alcun conto il buon nome, ma che in tale
 evoluzione si compia la rovina degli esseri, che
 deperisca e dissecchi la grandezza spirituale e che essa
 non sia più oggetto di emulazione quando gli uomini
 ammirano quanto di loro stessi è mortale, trascurando
 di accrescere ciò che è immortale. 9 Infatti, un giudice
 che sia stato corrotto in vista di un suo giudizio, non
 sarà più in grado, in una causa bella e giusta, di
 giudicare in modo libero e pulito (fatalmente infatti, a
 chi è stato sensibile agli omaggi, solo il suo privato
 tornaconto appare bello e giusto); ma quando la
 corruzione è arbitro dell'intera vita di ciascuno di noi,
 e si va a caccia delle morti altrui e delle imboscate per
 i testamenti; e quando, reso schiavo (*dall'ingordigia*),
 ciascuno di noi il guadagno a qualunque costo lo
 compri, a prezzo della sua anima, pensiamo forse che
 in tale decomorsi pestilenziale della nostra vita resti

dokoàmen oti TMeúqeròn tina krit^{3/n} tîn megflwn À dihkòntwn pròj tòn a,î na kçðskaston çpol eleçfqai ka[^] m^{3/4}katarcai-resifzesqai pròj táj toà pleonekteⁿ TMpi-qumaj; 10 çll| m>pote toioútoij oç...pšr TMsmeⁿ ¹neçj ¥meinion ¥rcesqai À TMleuqšroj e^{nai}: TMpe.toige çfeqeçsai tò súolon, æj TMx eçktáj ¥fetoj, kat| tîn plhs.on af pleonex.ai kⁿ TMbiklúseian toçj kakoçj t^{3/n} o,koumšnhn. Ólwj d• dçpanon oçhn e^{nai} tîn nà gemwnšmwⁿ fúsewn t^{3/n} ·vquman, Î pl^{3/n} Ñl.gwn pçntej TMçkatabioàmen, oük ¥llwj pomàntej À çnalambçnontej e,, m^{3/4} TMpa.nou ka[^] ¹donáj >neka, çll| m^{3/4} táj z»lou ka[^] timáj çx.aj pot• çfele.aj. 12 "krçtiston e,kÁ taàt' TMçn," TMç[^] d• t| sunecÁ cwreⁿ• Àn d• taàta t| pçqh, per[^] ì n [TMh„d.J prohçou- nšmwj çpescòmeçq çgrçyein çpom»mati, Ót»n te toà ¥llou lóçou ka[^] aútoà toà úçouçj m>ran TMpecòntwn, æj ¹mn <doke>]

ancora un giudice libero e incorruttibile di quanto è grande e destinato a durare, e che non sia preda di intrighi per il desiderio di arricchire? **10** Ma forse per noi - per quel che siamo - sarebbe preferibile esser soggetti che liberi; perché se le brame, quasi fossero state liberate dalle sbarre, fossero completamente scatenate contro chi è loro vicino, esse, con i loro crimini, appiccherebbero il fuoco alla terra intera". **11** In generale, io dicevo che la rovina del nostro tempo è l'indifferenza nella quale tutti, a eccezione di pochi, passiamo la nostra vita, senza fare e intraprendere nulla se non per la lode e per il piacere, ma non per una qualche utilità degna di emulazione e di onori. **12** "Il partito migliore è lasciare queste cose al caso", e passare all'argomento successivo: erano queste le passioni, a proposito delle quali [abbiamo promesso in precedenza di scrivere in apposito trattato, dato che a mio <avviso> entrano nelle altre parti dell'eloquenza e nello stesso sublime] ...